

COMUNE DI OVADA

ISRAL

ACCADEMIA
URBENSE

ANPI
DI OVADA

VINCENZO RAVERA

Sindaco della Liberazione

Un profilo



OVADA, APRILE 2004

Indice

Prefazione p. 3

Vincenzo Ravera: un profilo p. 5

di Pier Paolo POGGIO

Vincenzo Ravera Sindaco della Ricostruzione (1946-1948) p. 8

di Giancarlo SUBBRERO

“...Noi siamo sempre rimasti dell’idea...” p. 15

Intervista a Vincenzo Ravera di Daniele BORIOLI

Prefazione

Una personalità ricca e complessa

Vincenzo Ravera è stato, nella vita di tutti noi, un punto di riferimento, di ammirazione e di rispetto. Per tante generazioni di Ovadesi, dal 1945 ad oggi, è sempre stato il “Sindaco della Liberazione”.

Ecco perché, a due mesi dalla sua scomparsa, è naturale dedicargli le celebrazioni del 25 Aprile, l'intitolazione della Sala Consiliare del Municipio e questo opuscolo, che raccoglie tre contributi brevi ma abbastanza significativi per tracciarne un profilo, soprattutto per quanto riguarda l'impegno politico e amministrativo.

Ma la personalità di questo nostro concittadino è veramente ricca e articolata, e a me piace ricordare anche gli aspetti forse meno noti ma altrettanto importanti, perché individuano alcuni elementi della nostra identità culturale.

Per esempio, l'immagine che emerge con forza da una poesia che Ravera ha scritto con fierezza tanti anni fa. Parlando della sua bottega di fabbro, rivendica con fierezza la forza e l'orgoglio dei lavoratori ovadesi: “Forti come querce, aspri, rusteghi e arcigni...sapevano lavorare e anche farsi rispettare”.

Dall'amore e dal rispetto per il lavoro fatto bene si sviluppa anche la capacità di farsi rispettare. E Ravera è stato senz'altro il miglior erede di questa tradizione che è fondamento delle nostre radici di uomini monferrini.

Da appassionato artigiano del ferro egli seppe trarre la forza per diventare un grande artigiano della libertà: questo è uno dei messaggi che Vincenzo Ravera lascia ai giovani di oggi e a tutti noi.

Grazie Vincenzo !

Ovada, 25 Aprile 2004

Il Sindaco
Vincenzo Robbiano

VINCENZO RAVERA: UN PROFILO¹

di Pier Paolo POGGIO

Nato ad Ovada il 18 luglio del 1907, Vincenzo Ravera, dopo aver frequentato le scuole elementari, ha iniziato a lavorare all'età di 12 anni, come meccanico, presso la "Tessitura Brizzolesi". L'azienda viene coinvolta nella grande crisi del '29 e Vincenzo è licenziato nell'agosto del 1930.

Prosegue il lavoro nell'officina da fabbro del padre, Gerolamo, nella zona del Borgo. Il crollo della diga di Ortiglieto provoca la completa distruzione della bottega (agosto 1935). I Ravera si trasferiscono in una vecchia fucina in scalinata Via Roma.

Il padre, socialista, aveva aderito dalla fondazione al Partito Comunista d'Italia; Vincenzo, che gli è molto legato, compie la stessa scelta politica: si iscrive al partito nel 1923.

E' attivo nella banda musicale cittadina, luogo di aggregazione dove è possibile una certa fronda verso i fascisti, che si erano imposti ad Ovada e nell'ovadese, come altrove, anche con l'uso della violenza squadristica. Le bastonature, la denigrazione degli avversari con l'uso dell'olio di ricino, la prepotenza armata, sono esperienze che segnano profondamente la giovinezza di Vincenzo.

Il poco di attività politica possibile consiste in riunioni di piccoli gruppi di comunisti e in qualche tentativo di propaganda verso i contadini. Esponenti comunisti ovadesi negli anni Trenta sono: Guido Leoncini, Amedeo Parodi, Vittorio Morchio (Beroia), Antonio Scarsi. Vi sono poi singoli comunisti che svolgono qualche attività nei comuni dei dintorni.

Gli antifascisti ovadesi più attivi sono coinvolti in un'operazione di polizia politica volta a colpire il lavoro clandestino dei comunisti a Genova e nel suo hinterland. Vengono incriminati: Badino Domenico di Rocca Grimalda, Bruzzone Antonio di Tagliolo, Laguzzi Felice di Predosa, Lantero Giuseppe di Rocca Grimalda, Marchelli Girolamo di Trisobbio, Parodi Amedeo e Ravera Vincenzo di Ovada.

Ravera è imprigionato il 3 marzo 1937 e detenuto prima a Marassi poi a Regina Coeli. Viene condannato dal Tribunale speciale nel processo a Grassi, Badino e altri, con sentenza del 18 gennaio 1938, a 2 anni per propaganda sovversiva e a 2 anni per partecipazione ad associazione sovversiva (due anni gli vengono condonati). Esce da Castelfranco Emilia il 3 marzo 1939 ed è sottoposto a libertà vigila-

¹Ripreso, con alcune modifiche, da Roberto BOTTA-Giancarlo SUBBRERO (a cura di), *Partigianato piemontese e società civile: alle origini della Resistenza nell'Ovadese*, numero monografico per il 50° della Liberazione di "Urbs. Silva et flumen", (VIII), n. 1-2, marzo-giugno 1995, p. 28.

ta. Richiamato a militare nello stesso 1939, viene congedato a fine anno e riprende a lavorare da "Brizzolesi", che aveva trovato nuove commesse producendo tessuti per l'esercito.

Dopo la caduta di Mussolini, nell'estate del 1943 s'intensificano i contatti con gli esponenti dell'antifascismo locale. Tra la fine di agosto e i primi di settembre, con l'arrivo di Carlo Camera, originario di Tagliolo, funzionario del PCI, recluso per molti anni nel penitenziario di Castelfranco Emilia, si pongono le basi del CLN ovadese; con Ravera c'è Giulio Ighina per i comunisti e Luigi Alloisio per gli azionisti, si aggiungeranno poi altri, tra cui Ludovico Ravanetti (PSI), nominato presidente del CLN di Ovada. Nell'ambito del CLN, Ravera svolge la funzione di addetto militare e si occupa attivamente del settore logistico; le principali formazioni di riferimento sono la "Viganò" e la "Mingo". Nel gennaio del '44 si rifugia in una casa colonica per sfuggire ai nazifascisti ed è costretto a lasciare il lavoro.

Assunto il nome di battaglia di "Ubaldo", si muove a tutto campo nell'azione politica di sostegno alle formazioni partigiane: fa valere i fitti legami costruiti nel tempo con il mondo contadino delle cascine, attiva canali clandestini con le fabbriche genovesi decentrate nell'entroterra, trova nel medico Eraldo Ighina e nella moglie Marie, già esponenti di punta del fascismo locale e poi in rotta con il regime, interlocutori attivi e preziosi, concorre a costruire solide alleanze con personaggi di rilievo come l'industriale Umberto Savioli, presso la cui villa, alle Cappellette, si insedia il CLN in vista del passaggio dei poteri.

Il 4 marzo 1945, con una spettacolare operazione di polizia (viene circondato il quartiere "Cernaia"), i tedeschi lo arrestano, perquisiscono l'officina e l'abitazione, non trovando nulla di utile. Dopo pochi giorni, grazie soprattutto all'intervento del Parroco Don Fiorello Cavanna, in realtà anch'egli esponente del CLN, viene rilasciato.

Alla Liberazione è nominato Sindaco di Ovada, per volontà delle formazioni combattenti. Deve affrontare la situazione drammatica dell'immediato dopoguerra, i rapporti con gli Alleati che controllano capillarmente l'intera vita politica e sociale sono spesso difficili. Rieletto due volte Sindaco, resta in carica sino al 1956. L'opera svolta negli anni durissimi ma pieni di speranza della ricostruzione è quella di cui va più fiero: alla luce del sole riceve il sostegno dei ceti popolari, del mondo del lavoro in tutte le sue componenti, per cui si è battuto e con cui si è identificato. Un appoggio che gli consente di reggere i colpi di vicende dolorose.

E' coinvolto in processi per fatti avvenuti nei giorni successivi al 25 aprile e imputato di favoreggiamento nei confronti dei partigiani responsabili. In realtà Ravera, sia durante la Resistenza che dopo, aveva sempre assunto una posizione nettamente contraria ad ogni tendenza o comportamento estremista, scontrandosi più volte con l'ala "dura" del partito. Altri problemi li avrà per le manifestazioni dei "Partigiani della Pace" nei primi anni Cinquanta (subisce tre sospensioni pre-

fettizie). Per la sua attività nella Resistenza viene riconosciuto “partigiano combattente”, con equiparazione al grado di tenente.

Profondo conoscitore del territorio e delle culture locali, in tutte le loro espressioni, Ravera sviluppa una sensibilità avvertita ed insolita per i guasti ambientali, i rischi insiti in uno sviluppo che tradisce la sua profonda fede nel progresso. Nei primi anni Settanta aderisce ad “Italia Nostra” e partecipa alle lotte che si sviluppano nelle valli Orba e Stura in difesa dell’ambiente.

Ritiratosi dalla vita politica, continua sino al 1987 l’attività di fabbro, svolta anche durante i suoi mandati da sindaco. Partecipa alla fondazione della sezione di zona del Sindacato Pensionati CGIL, ricoprendo la carica di segretario. Negli anni Ottanta e Novanta, dopo decenni dal soggiorno forzato di Regina Coeli, torna ripetutamente a Roma, con la moglie Maria, conosciuta alla “Brizzolesi”, compagna di una vita, per manifestare contro le politiche di smantellamento dello Stato sociale.

Vincenzo Ravera è deceduto nella sua casa, che si affaccia su Piazza Assunta, nel cuore dell’amatissima Ovada, il 12 febbraio 2004.

VINCENZO RAVERA SINDACO DELLA RICOSTRUZIONE (1946-1948)²

di Giancarlo SUBBRERO

1. Premessa

La storia di un periodo cruciale come quello della Ricostruzione ha ricevuto molteplici attenzioni a livello nazionale, molto meno a livello locale. In effetti, quasi tutte le opere di storia locale si sono incentrate sulle realtà più sviluppate del “triangolo industriale” e solo recentemente l’attenzione degli studiosi si è diretta anche su realtà periferiche.

Pertanto, il periodo compreso tra il 25 aprile 1945 e, grosso modo, l’inizio degli anni Cinquanta è un periodo ancora tutto da studiare, non tanto – ripetiamo – a livello nazionale, quanto a livello locale. Se il nodo centrale da svolgere e da indagare è dato dalle categorie continuità-rottura – a livello economico, sociale, politico, amministrativo – nondimeno, proprio a livello locale si evidenziano come estremamente importanti i termini e le modalità con le quali le comunità locali – intese in senso ampio del termine – abbiano affrontato e risolto le pesanti eredità lasciate dalla fine del conflitto e contemporaneamente si siano poste di fronte ai complessi problemi della ricostruzione.

Per questo periodo, come del resto per ogni altro periodo storico, è possibile una molteplicità di livelli di indagine:

- il livello delle strutture economiche e sociali, che non cambia radicalmente dopo il 25 aprile; ogni realtà locale è immersa in un proprio microsistema economico – con un maggiore o minore grado di apertura – con radici che spesso affondano prima del fascismo;
- il livello della politica, connesso alla riconquistata libertà, con i partiti che muovono i primi passi fuori dalla clandestinità e si devono preparare alle prime elezioni amministrative e poi alle politiche;
- il livello della vita amministrativa, che, dopo il governo dei CLN, riprende e si deve confrontare non solo con venti anni di governo podestarile locale, ma anche con i retaggi delle amministrazioni fasciste, sia nelle strutture come negli uomini;
- il livello della vita sociale, che riprende lentamente con la rinascita e la ricostruzione di tutto un tessuto di organizzazioni e associazioni democratiche;
- il livello della quotidianità, con gli immensi problemi legati alla disoccupazione-

² Ripreso, con alcune modifiche e il taglio delle note, da “Urbs. Silva et flumen”, (X), n. 1-2, marzo-giugno 1997, pp. 60-63.

ne e all'inflazione, al razionamento dei generi alimentari di prima necessità che continua anche dopo la Liberazione, alla borsa nera, nella necessità di "sbarcare il lunario".

Per comprendere appieno questo periodo occorrerebbe studiare ed analizzare compiutamente tutti questi livelli, soprattutto nelle loro interconnessioni. Sotto questo profilo, per la storia di Ovada proveremo a raccontarne alcuni, senza naturalmente alcuna pretesa di sistematicità, anche perché le ricerche a livello locale sono appena avviate e ancora lontane dalla conclusione.

2. L'economia ovadese nell'immediato secondo dopoguerra

Iniziamo dal primo livello e cioè dalla struttura economica dell'area.

La struttura economica dell'Ovadese nell'immediato secondo dopoguerra è caratterizzata da una netta prevalenza del settore primario rispetto agli altri settori produttivi: nel 1936 il 66% della popolazione attiva lavora in agricoltura, contro il 18% dell'industria, percentuali che si modificano, ma non radicalmente, nel 1951: 56% nell'agricoltura di fronte al 28% nell'industria.

Caratteristica fondamentale di lungo periodo dell'agricoltura della zona è la piccola proprietà contadina collegata alla coltivazione della vite, con la compresenza di un'alta quota di mezzadria, anche questo retaggio di lungo periodo, legata alla dominazione genovese su Ovada. Questi lineamenti di fondo non mutano nel periodo della ricostruzione, quanto nei decenni successivi: le aziende ad economia diretta sono il 62% del totale nel 1930 e saranno il 74% nel 1960; nello stesso periodo, le aziende condotte a mezzadria calano dal 22 al 16%.

E' un periodo delicato per la viticoltura ovadese, devastata durante gli anni Venti dalla fillossera e investita dal duplice crollo dei prezzi dell'uva e del vino dopo la crisi del 1929. Aldilà delle affermazioni di principio, il fascismo locale non ha fatto molto per sostenere la principale fonte di reddito della zona, ma è stato molto più attento al controllo sociale. Le feste vendemmiali del 1932 e del 1933, la benedizione dei labari delle associazioni fasciste dei mezzadri si inseriscono perfettamente in un quadro generale di "creazione del consenso" e di "nazionalizzazione delle masse", per riprendere una espressione di Mosse.

Alle difficoltà dell'agricoltura si aggiunge anche la scomparsa della coltivazione dei gelsi e dell'allevamento dei bozzoli, attività largamente diffusa nell'Ovadese come in tutta la provincia di Alessandria.

Tuttavia, nonostante queste difficoltà, i mutamenti che avvengono nel periodo 1945-1950 nell'agricoltura ovadese non sono caratteristiche specifiche di quegli anni, ma si inseriscono in cambiamenti di più lungo periodo e di più vasta portata. Semmai, si evidenzia sempre più quell'esodo dalle campagne già presente negli anni Venti e Trenta e che continuerà anche negli anni Cinquanta.

Diverso è il discorso per l'industria. Ovada entra nella seconda guerra mondiale con una struttura industriale debole e ancora improntata su "settori tradizionali": il tessile e l'abbigliamento, con il Cottonificio Valle Stura e la Filanda Alloisio, la lavorazione del legno, con i mobilifici Scorza e Lantero, alcune piccole imprese attive nell'edilizia e nelle industrie estrattive, un piccolo nucleo di industrie meccaniche legate all'agricoltura (Plura, Officina Stampaggio Ovadese, Santino Ottonello).

L'economia di guerra e gli stretti rapporti con l'economia genovese – è già presente prima della guerra un consistente flusso di pendolari verso il capoluogo ligure – contribuiscono a mutare in parte la struttura industriale di Ovada: riprende l'attività il Cottonificio Brizzolesi, nel 1940 la Plura e l'Officina Stampaggio Ovadese sono dichiarati "stabilimenti ausiliari" e nel periodo bellico si localizzano ad Ovada reparti staccati della San Giorgio, la Morteo e la Carle e Montanari. Dopo la Liberazione, la San Giorgio ritorna a Genova, ma le altre due imprese si avviano lentamente ad assumere un ruolo notevole nell'economia locale.

Accanto a queste spinte esterne, è comunque presente imprenditorialità locale. Nel 1945 Guido Testore impianta ad Ovada la Micro, una piccola fabbrica per la produzione di torchi e presse idrauliche per vinacce rivolta al mercato locale, ma che nel periodo della ricostruzione non disdegna anche altre produzioni, compreso un peschereccio. Nel 1949 la Micro si trasforma in Ormig e si dedica alla produzione di autogrù su gomma. Contemporaneamente, sorge tutto un tessuto di artigianato minuto: la Repetto (pompe irroratrici per l'agricoltura), la Ravera e Priarone, la fonderia Gastaldo, la fonderia Avanzo, botteghe artigiane che si affiancano a quelle già esistenti (Villa, Lottero). E' attorno alla Micro-Ormig e alle piccole unità produttive meccaniche sorte nel periodo 1945-1950 che si creano le precondizioni per il successivo decollo industriale di Ovada, incentrato proprio sullo sviluppo della meccanica leggera.

3. Le elezioni amministrative del marzo 1946

Dopo questi cenni sulla struttura economica passiamo ad un altro livello e cioè a quello della vita amministrativa del Comune. E' doveroso dire che anche per Ovada le ricostruzioni storiografiche – peraltro appena iniziate – presentano vaste lacune, in particolare per il periodo compreso tra il 25 aprile 1945 e le elezioni amministrative del marzo 1946, lacune gravi se si tiene presente che proprio durante la guerra il CLN ovadese era stato uno dei più efficienti della provincia.

Detto questo, la nostra narrazione parte proprio dalle elezioni amministrative del marzo 1946.

Le manovre per le elezioni amministrative erano iniziate parecchio tempo prima, con la proposta, avanzata dal presidente del CLN, di costituire una lista

unica, comprendente tutti i partiti presenti nel CLN. La proposta fallisce per l'opposizione del Partito d'Azione, che giudica una lista unica contraria allo spirito della riconquistata democrazia, come successivamente fallisce un tentativo di creare una lista formata dalla Democrazia Cristiana, dal Partito d'Azione, dal Partito Liberale e da indipendenti. Si formano così tre liste: la prima composta da comunisti e socialisti, la seconda esclusivamente da democristiani, la terza dal Partito d'Azione, da liberali e da indipendenti. La lista di sinistra ottiene una maggioranza schiacciante: il prof. Alberto Broglia, capolista, ottiene 4.199 voti, contro i 2.027 della Democrazia Cristiana e i 308 voti raccolti dal dott. Emilio Soldi, capolista della terza lista.

Nel Consiglio Comunale del 31 marzo 1946, con 15 schede favorevoli e 3 schede bianche – la minoranza che si è astenuta – Vincenzo Ravera, comunista, è eletto Sindaco di Ovada. Ravera rappresenta una delle anime fondanti dell'antifascismo ovadese: iscritto al Partito Comunista dal 1923, nel 1938 è condannato dal Tribunale Speciale a quattro anni di carcere per propaganda ed associazione sovversiva. Nel settembre del 1943 con Giulio Ighina, Luigi Alloisio e Ludovico Ravanetti forma il CLN ovadese, svolgendo attività logistica e di supporto alle divisioni garibaldine "Mingo" e "Viganò". Dopo il 25 aprile è nominato Sindaco di Ovada per volontà delle formazioni combattenti.

Nel corso della seduta Ravera enuncia rapidamente il programma dell'amministrazione appena insediata: "Municipalizzazione dei servizi pubblici. Esecuzione di lavori pubblici per alleviare la disoccupazione. Vasto piano a favore del popolo ovadese con piena facoltà di critica. Farmacia comunale".

4. I primi anni della Giunta Ravera (1946-1948)

Che problemi si trova di fronte l'amministrazione guidata da Vincenzo Ravera? Indubbiamente una situazione non facile. Ovada durante la guerra non ha subito grandi bombardamenti e non deve fare fronte a ingenti ricostruzioni materiali, anche se le comunicazioni ferroviarie con Genova, con Alessandria e con Novi Ligure non sono delle più agevoli.

I problemi sono altri e alla disoccupazione (a livello provinciale, ancora alla fine del 1948 saranno più di 10.000 i senza lavoro, per più del 40% rappresentati da giovani sotto i 21 anni e in cerca del primo lavoro) e all'inflazione (sempre a livello provinciale, tra il 1938 e il 1947 il prezzo di un chilogrammo di pasta è passato da 2,30 a 56 lire e crescerà a 96 l'anno successivo; nello stesso periodo, il pane cresce da 2,15 a 76 lire e la carne da 13 a 870 lire) si aggiunge un tessuto economico in fase di ripiegamento nella principale fonte di reddito e cioè nella viticoltura, un centro storico fortemente degradato nei quartieri di Voltegnia, Cernaia e delle Aie, lavori pubblici di una certa consistenza ormai fermi da 15 anni, e soprat-

tutto un bilancio del Comune disastroso da anni di malgoverno fascista.

I primi provvedimenti presi dall'amministrazione sono provvedimenti tampone, "considerato che il bilancio del Comune è deficitario, ed allo scopo di non compromettere la concessione delle integrazioni statali indispensabili per il pareggio del bilancio". In primo luogo si effettua la riorganizzazione del personale comunale: nella seduta del 14 aprile 1946 il Consiglio Comunale delibera "di considerare licenziato, come di fatto risulta licenziato, con decorrenza 1 aprile 1946, tutto il personale avventizio manovali e muratori, salvo accertamenti delle singole condizioni economiche e finanziarie delle singole famiglie per eventuali prossime assunzioni" seguono la riduzione di un terzo della spesa per l'illuminazione pubblica e l'aumento delle tariffe dell'imposta di consumo sulle bevande.

Ma quali sono le condizioni finanziarie del Comune di Ovada?

Nella seduta del Consiglio comunale del 16 giugno si discute il bilancio di previsione 1946 dove sono previste spese per un totale di 12 milioni di lire. Le spese per il personale ammontano complessivamente a circa 6 milioni, metà delle spese previste; a queste si aggiungono passività del 1945 per 1.200.000 lire, spese generali per riscaldamento, illuminazione del comune e delle scuole per 350.000 lire, spese per la nettezza urbana per 120.000 lire, 300.000 lire per i medicinali gratuiti ai poveri e per i servizi sanitari vari, un milione per le opere pubbliche. Nelle spese facoltative sono iscritti 2.000.000 "per rinnovare l'attrezzatura mancante per il funzionamento delle scuole già occupate dalle truppe nazifasciste". Sono previste entrate derivanti dall'imposta di consumo (1.200.000 lire), dall'imposta di famiglia (2.000.000), dalla sovraimposta sui terreni e sui fabbricati (500.000) e sul diritto sul vino esportato fuori comune (2.000.000).

Viene immediatamente impostato un programma di lavori pubblici, su progetti presentati dall'ingegnere comunale Rinaldo Tagliafico. Tra il 1946 e il 1948 vengono approvati:

- la sistemazione di Piazza Castello e del ponte Ovada-Novati (lire 3.173.000, aprile 1946);
- il proseguimento della Circonvallazione Stura (lire 5.800.000, luglio 1946);
- la riparazione e il rifacimento delle strade e delle piazze del centro cittadino (lire 17.480.000, dicembre 1946);
- spese varie per il cimitero cittadino (lire 3.700.000, febbraio-dicembre 1947);
- viene anche individuata l'area per il Dispensario Antitubercolare, su richiesta del Consorzio Provinciale (giugno-settembre 1948)

Complessivamente, nel triennio 1946-1948 vengono deliberati lavori pubblici per circa 30 milioni, metà a carico dello Stato, e alcuni con imputazione pluriennale.

Il finanziamento delle spese sia di investimento che delle altre spese generali, nell'ottica della Giunta Comunale guidata da Ravera, deve derivare soprattutto da

due entrate e cioè dall'imposta di famiglia e dal diritto sul vino esportato fuori del comune. Sono due forme di tassazione che causeranno parecchi problemi alla Giunta.

L'imposta di famiglia deliberata dal Consiglio Comunale prevede un minimo imponibile relativamente alto (32.000 lire) e si struttura come imposta fortemente progressiva, suscitando aspre polemiche dai ceti più abbienti. "Contro l'applicazione della tassa di famiglia – si legge nei verbali del Consiglio Comunale del giugno 1946 – si sono appuntati gli strali di quei contribuenti poco sorretti da senso di civismo e di solidarietà, e di ciò contro lo specifico intendimento del governo che proprio l'imposta di famiglia debba fornire l'entrata principale dei bilanci comunali (...); la Prefettura concorre insistentemente nel rammentare alle amministrazioni locali che dall'imposta di famiglia debbono saper trarre tutto quanto necessita ai loro bilanci". Nonostante ciò, ancora nel dicembre 1948 il Consiglio Comunale "lamenta le ingiustificate e sistematiche riduzioni accordate dalla Giunta Provinciale Amministrativa ai ricorrenti per l'imposta di famiglia, con conseguenti gravi sperequazioni nei confronti di quei contribuenti che hanno accettato le decisioni della Commissione Comunale od hanno concordato con l'Ufficio Imposte Comunali".

La seconda principale entrata doveva essere il diritto sul vino esportato fuori comune – con l'autorizzazione richiesta al Ministero delle Finanze nel giugno 1946 – definita "equo tributo a carico dei grandi proprietari terrieri non residenti nel Comune"... "dato atto che per questo Capoluogo vino, mosto e uva sono generi di larga produzione, e che la presumibile quantità di materiale imponibile si aggira sui 16.000 ettolitri". Anche in questo caso la Giunta andrà incontro a tutta una serie di difficoltà sia con il Ministero delle finanze che con la Giunta Provinciale Amministrativa.

Nel dicembre 1946 Ravera e la Giunta derogano al programma di municipalizzazione dei servizi pubblici e affidano la riscossione delle imposte di consumo all'Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo. E' una scelta presa a malincuore in quanto "la preferenza per l'Amministrazione è senza esitare per la gestione in economia o municipalizzata", ma l'organico del Comune (22 persone nell'aprile 1948) non consente altra soluzione. Tuttavia la scelta si rivela azzeccata in quanto nel 1947 l'Istituto realizza entrate per più di 8 milioni, contro i 4 del 1946, suscitando l'ammirazione – e il compiacimento – della stessa Giunta.

Un altro problema che si pone immediatamente all'amministrazione è quello del mercato coperto, problema che pone la Giunta Comunale di fronte ad un dramma, se cioè fornire un servizio alla popolazione o salvaguardare l'occupazione in un periodo di fortissima disoccupazione. Sino alla seconda guerra mondiale gli ovadesi avevano usufruito di un mercato coperto, collocato nella Loggia di San Sebastiano. Dalla Liberazione in poi la Loggia era stata occupata dal Mobilificio

Scorza come deposito di mobili; nel maggio 1946 si chiede all'azienda di sgomberare i locali per riattivare il mercato e viene approvato un progetto di risistemazione. Nel luglio del 1946 perviene in Consiglio Comunale una richiesta specifica del Mobilificio Scorza di poter continuare ad usufruire della Loggia e questa richiesta è accompagnata anche da una domanda della Commissione Interna dello stabilimento. Il dibattito in Consiglio Comunale – per quanto emerge dai verbali – è particolarmente acceso; parecchi consiglieri, tra i quali Ludovico Ravanetti, presidente del CLN, si schierano a favore della riattivazione del mercato coperto. La soluzione giungerà solo nel febbraio 1947 quando il Consiglio delibera di concedere la Loggia al Mobilificio Scorza per tre anni di fronte ad un sostanzioso canone di affitto anticipato.

Nel 1948 il bilancio del Comune raggiunge i 27 milioni, 15 in più di due anni prima. La stabilità finanziaria è ancora lontana dall'essere raggiunta; il personale e le spese generali assorbono sempre i due terzi delle spese e si registrano costantemente minori entrate, dovute soprattutto all'imposta di famiglia, e maggiori spese. Tuttavia, la situazione non è più quella di due anni prima, tanto che si modifica la pianta organica con l'istituzione di nuovi posti in organico e si rende "necessario effettuare un riordinamento razionale delle attribuzioni dei singoli servizi".

5. Per non concludere

Ci fermiamo al 1948 nel racconto di alcune vicende della storia di Ovada nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione, anche perché una ricostruzione storiografica di quegli anni a livello locale è ancora lontanissima dall'essere completata, e molti altri "livelli" dovrebbero essere aggiunti e completati, primo fra tutti – in una ideale agenda di lavoro – la storia dell'Amministrazione Comunale.

In questa sede, ci preme sottolineare due aspetti:

- la caparbia dei primi amministratori locali dell'Italia libera che, in un momento difficilissimo, non si scoraggiarono e seppero perseguire i propri obiettivi con tenacia, anche di fronte a resistenze di ogni genere;
- la seconda di carattere più generale, dettata dalla contemporaneità, e cioè che nell'epoca dell'economia mondiale, occorre rivalutare appieno il ruolo, da un lato, della comunità locale e, dall'altro lato, delle autonomie locali, perché è solo a certi livelli apparentemente "minimi" di democrazia che determinate problemi e questioni possono essere risolti. Vincenzo Ravera e la sua Giunta – è questo il loro insegnamento più alto – ci hanno provato, si sono impegnati e ci sono riusciti.

“...NOI SIAMO SEMPRE RIMASTI DELL’IDEA...”³

INTERVISTA A VINCENZO RAVERA

di Daniele BORIOLI

D. Possiamo cominciare anche da quello che ricordi del periodo prima del fascismo...

R. Ecco, io gli appunti che ho fatto li ho fatti dalla prima guerra mondiale, da quando ero ragazzo che avevo nove anni e poi vengo su fino al fascismo e andiamo avanti... Ecco, le cose che sono capitate ad Ovada nel periodo della guerra: sono avvenute delle sommosse, in quanto c'erano le operaie che lavoravano per la guerra, facevano i tessuti di guerra, la garza e le garzette per le tute dei militari; e poi c'era anche una filanda di seta anch'essa collegata... Ma era più arretrata, mentre le altre erano già lavoratrici più preparate, e presero posizione durante la guerra, per la distribuzione dei viveri, per il sale, per tante cose. E hanno fatto una dimostrazione: sono partite dallo stabilimento di Brizzolesi e sono venute su verso la piazza; e lì c'era un maggiore che comandava le truppe militari... Le ha arginate, ma loro sono andate avanti, hanno sfondato questo argine tra i militari e sono andate avanti: al maggiore hanno strappato la martingala di dietro e hanno fatto 'sto sfondamento, mentre i militari non è che abbiano fatto una gran... E si sono portate al Municipio. Il Municipio vecchio, allora era in via Cairoli, nella piazzetta vecchia di Cereseto. E lì, c'è stato il solito assembramento, senza violenza; lì si sono calmate e poi è uscito il Sindaco che le ha calmate... E lì noi troviamo già che nella guerra del '15 ci sono gli elementi che si ribellano alle istituzioni che non sono gradite. E di lì abbiamo già avuto un certo sintomo... Poi, poco per volta, arriviamo alle vicende come la disfatta di Caporetto: c'era anche qui un malcontento, una disposizione d'animo ribelle, una cosa, insomma, che se avessimo avuto la possibilità di sfruttarlo... Ma poi, come succede, Ovada allora era più un paese che una cittadina e le cose si prendevano in una maniera un po' diversa: la politica stava nascendo, gli uomini politici si facevano in questi frangenti, in questi periodi di malessere che la popolazione sopportava... E di socialismo se ne parlava già... Le donne allora non partecipavano alla vita politica, non erano elettrici, però i mariti, come sempre noi sosteniamo che è con la Liguria che avevamo i contatti, anche perché allora non erano, diciamo, operai specializzati che andavano a lavorare nelle fabbriche, più che altro erano dei muratori che durante l'inverno qui avevano poco lavoro e allora partivano e andavano in Liguria... Ecco, e la Liguria era

³ Intervista effettuata da Daniele Borioli a Vincenzo Ravera il 18 luglio 1987, in corso di pubblicazione su "L'Ovadese". Il testo, riprodotto senza modifiche, serviva come materiale preparatorio ad una ricerca su fascismo e antifascismo ad Ovada.

già una zona molto più preparata di noi. Comunque, traspariva questo stimolo all'insofferenza delle cose e bastava organizzare per vedere qualche segno. Io ero già un bambino, capivo quello che avveniva ma non era che capissi già cos'è la politica; capivo così... E mi associavo con altri ragazzi, facevamo anche noi del can-can, andavamo. Poi, finito il periodo della guerra, che per noi è stato brevissimo da ragazzi, ci siamo trovati già uomini, anche se eravamo ancora ragazzi, perché io avevo undici anni, ma già mi davano da fare, perché la famiglia aveva bisogno: legna o carbone, insomma, eravamo sempre in movimento. Papà aveva l'esonero, lavorava nell'industria tessile, qui a Ovada, alla tessitura... E, allora, qualcosa era già nell'aria. Finita la guerra, naturalmente, col ritorno dei reduci le cose hanno preso più consistenza. C'erano gli arditi, c'era chi aveva sofferto... Ma poi si parlava anche di socialismo... Non era che durante la guerra i militari non fossero... Qualche cosa c'era, anche la pressione di Turati e di questi personaggi, che noi che eravamo ragazzi ne sentivamo parlare, anche se essendo ragazzi non è che avessimo interesse per queste cose...

D. Ecco, tu hai parlato di questo sciopero alla tessitura... Com'è che si chiamava? "Brizzolati"?

R. Brizzolesi, "Cotonificio Brizzolesi"; era un deputato liberale...

D. Qui del luogo?

R. Lui era ligure, però aveva una villa qui a Capriata.

D. Sapresti dire, con più o meno precisione, la data di questo sciopero?

R. Ecco, la data, adesso bisognerebbe un po' che ci pensassi...

D. Era prima di Caporetto?

R. Prima di Caporetto, prima di Caporetto.

D. Ed eran quasi tutte donne?

R. C'era qualche uomo, come mio papà, ma lui è rimasto in fabbrica; ma le donne sono uscite tutte.

D. E ci sono state anche altre fabbriche, contemporaneamente, che si sono mosse?

R. L'unica altra fabbrica era la filanda. Ma la filanda era un'industria locale; i proprietari erano benestanti che si erano messi da generazioni a coltivare quest'industria. Poi c'erano i contadini che preparavano, durante la primavera, l'allevamento dei bozzoli e raccoglievano il frutto di questo lavoro, che era molto dispendioso... Ma lì si staccavano un po' da quella che era l'industria tessile, era più

un'industria, diciamo, del periodo feudale, attaccati al padrone... Erano un po' più arretrati. Però in quell'occasione lì siamo riusciti... Perché siamo riusciti? Perché siamo andati a tirare le sassate alle vetrate. Allora le donne, spaventate... Non tutte: le caporione sono rimaste fedeli all'industriale e le altre sono uscite e si sono messe con queste. Questo, me lo ricordo, che avrò avuto nove anni.

D. Tu hai parlato di "arditi": che cosa erano?

R. Ma noi sentivamo parlare, che facevano delle azioni... Anche noi bambini facevamo un po' di schermaglia... Erano organizzati per andare all'assalto e trascinare le truppe. Per quello che capivo allora, erano degli eroi, perché avevano l'ardire di uscire con la baionetta e col pugnale e andavano all'assalto delle trincee. Poi tutto questo è stato corredato dai reduci, che raccontavano. E c'era distinzione tra i militari di truppa e questi volontari.

D. Ma ce n'erano anche qui di Ovada?

R. Sì, ce n'erano una decina, che son passati in parte col fascismo.

D. E riguardo ai legami con la Liguria: in che tipo di fabbriche andavano a lavorare questi che prima dicevi?

R. I primi erano muratori, che andavano a fare la stagione invernale in Liguria sempre nel campo edile. Ma qui era una zona agricola, artigiana e contadina, e il lavoro si faceva così: c'erano i trasportatori dei nostri prodotti in Liguria, c'erano i carrettieri, i bottai; tutto quello che era il prodotto della campagna nostra. Era tutto un sistema, non diciamo mafioso, ma già collegato con tutti coloro che tiravano i cardini, si prestavano a far sfruttare di più la povera gente.

D. Tu allora avevi dieci anni, hai detto?

R. Sì, nove dieci undici anni.

D. E tuo papà lavorava nella fabbrica, hai detto?

R. Sì, all'officina. Perché queste industrie avevano già un macchinario... Non è come le filande che il macchinario era rudimentale. Lì avevano già i loro telai: telai tedeschi che avevano un certo contenuto di produzione...

D. E, intanto, sentivi parlare di politica?

R. Sentivo sì... Possiamo concludere e passare al dopoguerra. Ecco, quello che succede dopo la guerra. C'è un risveglio di insopportazione tendente a farci rispettare. E lì nasce già la prima lega tessile. Sono venuti da fuori a organizzare le operaie dello stabilimento. Mio papà a quel tempo era capolega, teneva le fila di queste donne. E lì è un periodo brevissimo, poi andiamo già nel fascismo e le leghe le

hanno prese di mira. Allora mio papà, siccome c'era stato un po' di sbando, veniva della gente che si erano conosciuti nelle riunioni sindacali e che cercavano di espatriare per la Francia... E venivano a casa mia, mio papà lì... accoglieva, gli dava da mangiare... Ma io non ero ancora tanto ferrato e neppure tanto voglioso di fare. Però, nel giro di un anno o due, quando il fascismo aggredisce i nostri familiari, allora io mi son messo dalla parte di mio papà, dei miei parenti, di mio zio ecc.

D. Il fascismo, qui, come comincia a manifestarsi?

R. Il fascismo, qui, comincia a manifestarsi nelle campagne, nei paesi. Ed erano forti i fascisti nei paesi. Perché c'erano tutti i tenentini di complemento. Questi signorotti che avevano delle terre e che, bisogna aggiungere questo, c'era lo spauracchio della rivoluzione di ottobre della Russia, e se ne parlava. C'era il terrore: la gente aveva paura che, come dicevano qui, gli portassero via tutto, via la terra... E questa gente si sono arroccati ai loro terreni. Avevano paura ed ecco che questi giovanotti, che erano giovani sui 23-24 anni, avevano già dei tentacoli e si infiltrano. C'è Milano, dove nasce il fascio, e lì avevano già dei contatti: tutta gente brillante... Avevano guadagnato dei soldi, poi, questi signori durante la guerra, come succede... Noi operai e contadini ci siamo dissanguati, ma loro si sono arricchiti. Quindi avevano già i mezzi per finanziare i ragazzi: li lasciavano andare... Qui si possono fare anche dei nomi ma non li facciamo.

D. Dunque, soprattutto nei paesi?

R. Nei paesi. Ad Ovada si tenevano le fila. C'erano quattro o cinque capi-in-testa di tutto questo lavoro economico. C'era un certo Paolo Grillo, che era agronomo ed era lui che dava... Che andava là quando dovevano vendemmiare, quando dovevano vendere l'uva, quando dovevano vendere il vino. Tutti questi piccoli proprietari, che erano bottegai... Ma i grossi avevano tre, quattro, cinque cascine. Poi, noi lo troviamo questo, ancora alla Liberazione, quando vediamo cosa pagavano di tasse al Comune. Di lì vediamo già che era in mano a loro. Il Sindaco, la Giunta, poi la facevano mica sempre in Comune: andavano in farmacia, andavano al Casinò, perché c'avevano un Casinò che giocavano. Partivano e andavano a farsi fare il vestito a Parigi, andavano a sentire l'opera a Milano, avevano i cavalli, avevano i carrozzini: ecco, quella era la borghesia grassa, la borghesia che aveva le possibilità e che entrava in merito a questa questione perché salvaguardava i suoi interessi. Quindi: abbiamo lo squadristo, prima del fascismo abbiamo lo squadristo: quelli che andavano a prendere i compagni nelle case e li portavano nelle loro sedi per dargli l'olio di ricino. E, mano a mano, è stato fatto a Ovada quello che è stato fatto ad Alessandria, è stato fatto a Milano, perché il congegno di avere un potere e reprimere tutto è stato quello. Mussolini era l'uomo mandato da Dio...

D. Facendo un po' di nomi, questi personaggi, i grossi, quelli che coordinavano le fila del fascismo qui, chi erano?

R. C'era Grillo, c'era Romairone, un proprietario terriero, che era uno squadrista picchiatore, poi c'era Carlevaro... Se non erano proprietari di terra, avevano delle attività commerciali che erano legate... Anche ce n'era una sola, che si sentiva parlare di finanziamenti... Poi c'era Bertolini, un altro proprietario terriero che aveva 5 o 6 cascine... Qui in Ovada, poi a Silvano ci sono altri sempre della stessa levatura; levatura economica e politica e cercavano di consolidare questo potere.

D. Erano giovani o erano anziani?

R. Quelli lì erano già che la guerra non l'avevano fatta. Però avevano i figli; e avevano tutti famiglie numerose: non è che avessero un figlio solo.

D. E prima dell'avvento del fascismo, nel periodo dalla fine della guerra all'avvento del fascismo, a Ovada che amministrazione c'era? Chi c'era: i liberali?

R. I liberali. Poi dopo, alle prime elezioni che hanno fatto sono andati i socialisti. E' stato sindaco un certo Tassistro e poi anche Gualco, il dottor Gualco di Carpeneto, che era portato alla giustizia... Un certo Zangrandi, che era un dottore e aveva delle proprietà terriere, ma era passato a noi: non a noi proprio ma a quel socialismo di Turati, che lasciava una certa... Quando poi avviene la scissione di Livorno, allora le cose cambiano e si incrudiscono ancora di più; diventano ancora più feroci.

D. Qui com'è stata vissuta la scissione di Livorno?

R. Ma, qui avevamo dei personaggi; ad esempio il Parodi, che era il figlio del pasticciere, e avevano anche delle terre, lui e il fratello, avevano dei caseggiati: erano ricchi. E lui, invece, era uno che si era dato al socialismo; era un populista: sempre un ammiratore dei russi, della Russia, della rivoluzione... La rivoluzione l'aveva fatto andare alle stelle... Allora i socialisti cominciarono a perdersi, a molare... Poi, con la visione di Mussolini, che da socialista prende le redini della grande industria nelle grandi città, allora la cosa poco per volta matura. E allora arriviamo a come ci difendevamo dall'attacco di questi, diciamo, scalmanati... Un po' perché la guerra li aveva induriti e li aveva portati alla violenza, un po' perché erano finanziati, e sostenuti dai genitori... Anche le ragazze erano invaghite di questi, di questa gente violenta... Andavano nei balli, dappertutto... E noi cercavamo di arginare... Oddio, intendiamoci, neanche noi non è che abbiamo fatto subito... Quando abbiamo visto che anche loro si armano e ci prendono proprio di brutto, allora abbiamo fatto la nostra guardia rossa. A Carpeneto c'è stato un morto; i nostri compagni hanno dovuto emigrare o andare in esilio...

D. Mi puoi raccontare qualche episodio di questo periodo? Come siete arrivati a formare le guardie rosse? Come si manifestavano gli attacchi di questi squadristi?

R. Uno di questi episodi, che li faceva maggiormente arrabbiare, che irritava questa gente, era quando sembrava che noi imitassimo l'Unione Sovietica, che avessimo la velleità di prendere tutto... Allora le cose cambiano: finanziano, portano via nella nostra classe ... Noi siamo una classe: contadini, operai, artigiani siamo tutti una classe... E la classe benestante, borghese, il capitalismo... Che poi praticamente, qui, capitalisti c'era solo 'sto Brizzolesi deputato e di capitalismo non si parlava; si parlava della borghesia terriera, che aveva un potere non indifferente. Certo che qui ci son degli episodi; c'è della gente che ha picchiato, perché han rotto le costole a dei nostri compagni, che poi son morti di tbc, e io ho visto proprio che li hanno picchiati.

D. Qualche episodio così lo puoi raccontare?

R. Lo posso sì raccontare; andrebbe ci fosse qualcuno come me che mi aiutasse a cavare e trovare i personaggi. Io me le vedo ancora le cose, ma se invece che lo facciamo adesso l'avessimo fatto subito dopo la Liberazione come io desideravo, allora ero ancora impregnato di queste cose; adesso, venendo vecchi, il cervello non cammina più... E arriviamo proprio al punto che lo squadristo ha invaso ormai tutto. Noi, in questo caseggiato qui abbiamo avuto una battaglia; e li vedevi che noi...

D. In che anni siamo?

R. Siamo nel '24-'25. Io ero ancora bambino, ma ero già dentro alla mischia. E fin da allora capivo che poi i nostri compagni, che avevano fatto la partita, giocavano... Che poi alla domenica finivano sempre di ubriacarsi, questa è la verità, perché il male di queste zone qua, a quei tempi, era il vino, che diventavano alterati dal bere... E si tiravano le bottiglie fra di loro. I fascisti e gli squadristi se la sono svignata e i carabinieri hanno fatto muro per lasciarli uscire. Quando sono usciti c'era il 15 Ter, che era il loro camion, lì in fondo alla via dove c'è il cimitero, son montati e sono andati via. Loro avranno avuto qualche scalfittura. Ma di noi, invece, qualcuno è andato all'ospedale... Ecco, questo per fare un quadro di come Ovada è rossa, di come Ovada era rossa... E tutti i paesi, a cominciare da Cremolino... Dove più era rossa e più ci son stati i fattacci con i fascisti... Ma ritorniamo alla scissione di Livorno: il partito socialista manda i compagni a Livorno, tra i quali questo Parodi. Parodi porta giù un po' di materiale su quello che era successo, ma non è che avesse... S'è subito fatta la sezione del partito comunista... Poi il fascismo s'è fatto più aggressivo ancora e a un bel momento li ha fatti arrestare, li ha portati in caserma, fra i quali anche mio padre: li hanno tenuti 3 o 4 giorni,

una settimana, poi li hanno lasciati andare... c'è stato ancora qualche anno che al primo maggio uscivamo con la cravatta rossa, mi ricordo mio papà... Poi arriviamo proprio al periodo del fascismo. Durante il periodo del fascismo, c'è scritto anche sul libro di Carlo Camera⁴, che suo padre nel paese era uno di quelli più in vista, e quindi è stato preso di mira. E il figlio esce dal paese, se ne va in Liguria e poi prende una strada che merita di essere ricordata, descritta, perché è la storia... Ecco, io sono andato a lavorare in una tessitura, alla tessitura; sono andato per dieci anni, e lì era l'unico stabilimento che già metteva le marchette... Noi siamo sempre rimasti dell'idea: le manifestazioni, anche di nascosto, le facevamo, ci vedevamo coi compagni, socialisti e comunisti, ma soprattutto i comunisti; i socialisti... Durante la guerra di liberazione c'era il socialismo nel comitato di liberazione nazionale, perché veniva dalla Liguria; era rappresentato da Ravanetti, che poi l'hanno eletto presidente. Lui aveva la stampa, che gliela mandavano di là, ma non era in grado di distribuirlo perché i socialisti ovadesi erano scomparsi completamente. Mentre il partito comunista, clandestinamente, faceva qualcosa. Poi con l'arresto di Camera, certamente, siamo rimasti impressionati anche tutti noi, perché noi avevamo contatti con Camera...

D. Quando è stato l'arresto di Camera?

R. Nel '30 o nel '31, ad ogni modo sul libro è scritto [Camera viene arrestato a Novara nell'aprile del 1934, n.d.r.]. Lui veniva giù. Nel '28-'29 la tessitura di Ovada è stata chiusa, per quella famosa crisi mondiale. E allora mio papà s'era messo a lavorare... Perché mio papà veniva da una famiglia di artigiani, di fabbri... E, allora abbiamo messo su una piccola bottega. E lì quando mi arrestano, mi arrestano come artigiano, anche perché ero legato a uno che faceva il lavoro sindacale, e spingeva la busta... A un bel momento i liguri hanno respinto la busta e questo ha fatto saltare le teste nel campo sindacale fascista... E io sono stato arrestato e confermato negli arresti per avermi trovato il libro di Dellepiane, che era un sindacalista di quel tempo, che poi è stato messo al bando, ed era proibito leggere i suoi trattati. Poi han tirato dentro anche la politica...

D. E una volta passato il periodo proprio, dello squadristico, quando il fascismo si consolida, come si svolgeva la vita qui a Ovada?

R. Eh, il fascismo sapeva fare. Il dottor Ighina era uno che, pur che lui si è sempre definito con me e con mio papà come un vecchio socialista, anche se veniva dal socialismo, è stato segretario del fascio di Ovada. Era una persona intelligentissima...

D. Ah, era socialista?

R. Sì, lui veniva dal socialismo, però aveva la moglie che aveva il senso del-

⁴ M. Magri, *Un comunista della "svolta". Biografia politica di Carlo Camera*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 1988.

l'intrigo, sapeva fare benissimo... Ma io ho sempre lavorato, anche nel periodo della clandestinità, ma non mi son mai prestato alle cose fasciste.

D. Ne aveva consenso il fascismo, qui?

R. Sì... C'è stato poi il periodo della musica. Mi sono dato allo studio della musica e suonavo il clarino nella banda. Io ho suonato nella banda finché poi mi hanno arrestato. Mentre suonavamo, intonavamo bandiera rossa... Insomma, facevamo qualche puntata, però insignificante...

D. Ecco, quindi in quel periodo lì vi limitavate a vedervi e sentirvi. Ma, ad esempio, facevate qualche scritta sui muri?

R. No. Eravamo giovani, ma avevamo sempre timore di far qualche cosa che poi sarebbe ricaduta sulle spalle degli anziani. Io avevo questo modo di muovermi e di lavorare e non sono mai stato disturbato. E i fascisti, infatti, sono caduti dalle nuvole quando mi hanno arrestato: "ma andate ad arrestare un bravo ragazzo come quello lì?". Io ero un bravo ragazzo, e tutti ne parlavano bene. E quando mi hanno liberato, che son venuto a casa, i fascisti stessi venivano a salutarmi.

D. Tua mamma che cosa faceva?

R. Mia mamma era massaia, le mie sorelle erano tessitrici.

D. Sempre alla Brizzolesi?

R. Sempre alla Brizzolesi. Che poi, quand'è scoppiata la guerra, han ripristinato lo stabilimento e si è ritornati a lavorare in fabbrica.

D. Prima di arrivare alla guerra, ancora un'altra cosa. Come è stata vissuta qui, prima tutta la vicenda della Spagna e poi l'Etiopia.

R. Ma la Spagna a noi ha giovato, malgrado tutto. Perché noi avevamo un compagno: Marotti, che era il papà di Pesce... Quando c'è stato questo patto di Stalin coi nazisti, quando poi ha visto l'aggressione nazista alla Russia, questo era disperato. Io gli ho raccontato, perché i compagni in carcere spiegavano la formazione dell'esercito dell'Unione Sovietica, che c'erano dei compagni che avevano studiato là e sapevano: erano tre gli eserciti: l'esercito offensivo, l'esercito difensivo e l'esercito politico. Quello che teneva il trait d'union tra uno e l'altro era l'esercito politico. Avevano i commissari che lavoravano. Preparavano nelle retrovie il lavoro politico. Che è stato quando si son trovati con l'esercito avanti e avevano i partigiani dietro le spalle. Tutto il fulcro era questo: l'esercito difensivo, l'esercito offensivo... E infatti l'esercito difensivo non ha tenuto e sono arrivati fin quasi a Mosca. Ma a Mosca stavano già preparando una difesa. Quando è arrivato giù l'esercito offensivo, che veniva dalla Siberia ed era preparato, hanno cominciato a

fermarli... Io mi son fatto un esame, su tutto questo che mi hanno insegnato là, perché io avevo la quinta elementare, ed ero l'addetto militare, per cui dovevo coordinare le fila e sapere tutto, e tutto è andato bene... Ma la cosa era complessa...

D. C'è qualcuno di Ovada che è partito per andare a fare il volontario in Spagna?

R. Sì. Poi c'è il fatto che quando noi, di qua, avevamo i rapporti con qualcuno che era andato in Spagna, allora ci siamo accorti che c'erano anche gli italiani che son stati ingannati, che invece di andare dalla parte dove credevano li han dirottati e li han portati in Spagna. Ma non tutti si son schierati con i miliziani, qualcuno ha disertato e son passati dall'altra parte... Però poi li han presi, li han fatti parlare e han scoperto... Qui però non dobbiamo mai sottovalutare la polizia del regime fascista, che quelli di oggi hanno da imparare, perché non facevi neanche in tempo ad uscire di casa che zacchete! Li avevi addosso... In uno stato di polizia la polizia deve funzionare, e loro sapevano... Allora, questo Parodi sentiva una radio e sentiva che chiedevano notizie su come era l'audio, com'era la dizione, come viene sentito... Lui ha dato una lettera a una staffetta da portare a un marittimo, per spedirla in Spagna... Se mai scoprivano qualcuno era un disastro. C'era una donna ligure che riceveva la posta dai marittimi, fra cui suo figlio, e ha saputo tra le altre cose che il figlio era ferito e che l'avevano portato in ospedale. E questa, poi, sai l'una con l'altra si disperavano, e le spie lì hanno lavorato. Son venuti a pescare queste qui che portavano le lettere ai portatori; hanno aperto le lettere, hanno visto che venivano da Ovada. Però io son stato l'ultimo a saperlo. Se non era che Parodi... Non che avesse ceduto, non posso neanche dir questo; se non han detto che sono io... Ma sono cose che son venute a sapere dopo, perché io nel momento che lavoravo, facevo solo quello che mi dicevano: "se cercano di arrestarti qui c'hai una busta, con questa busta tu ti presenti a Parigi, vai al tal indirizzo e là c'è un compagno..."

D. Chi erano i dirigenti?

R. I dirigenti eravamo io, Parodi, Badino...

D. E gli ordini li prendevate da Genova?

R. Sempre dalla Liguria. Tant'è che ad Alessandria, quando han fatto gli arresti qui a Ovada son diventati matti: abbiam fatto una figuraccia.

D. Senti, parlando di una cosa meno politica, tu prima hai accennato ai balli; durante il periodo fascista, nella vita associativa, a parte la politica, che cosa si faceva?

R. Non è che si stesse male. C'era una certa disponibilità, anche nei divertimenti. Si facevano le famose domeniche coi treni popolari, venivano un sacco di forestieri; avevamo i balli...

D. Le domeniche popolari che cos'erano?

R. Venivano dei treni qui, e passavano la domenica nel paese.

D. E' stato istituito dal fascismo 'sto fatto qui?

R. Sì, negli anni Trenta... Noi giovanotti, a parte gli antifascisti come eravamo noi, io avevo i compagni, i miei amici nel paese. Poi nel periodo di Ighina con la musica andavamo... Perché qui, poi, tutte le domeniche si cantava, facevano le manifestazioni coi bambini delle scuole. Le maestre avevano la sahariana e tutti in colonna facevano queste manifestazioni oceaniche...

D. E le feste vendemmiali cos'erano?

R. Le feste vendemmiali erano una trovata di Ighina per valorizzare sempre di più i prodotti nostri. C'era un certo Bardazza, che era un fascista anche lui e aveva delle tenute, che aveva organizzato queste feste vendemmiali. Che poi le feste vendemmiali sono andate o in giro per tutto il Piemonte... Che poi il Duce ha avuto un barilotto di vino fatto da un artigiano, che era un socialista, che l'ha consegnato al Duce a Savoia Verrua, un paese del Piemonte...

D. C'era tanta gente che partecipava?

R. Uh, la prima volta non si poteva passeggiare dalla gente che c'era.

D. E da dove venivano?

R. Adesso, poi ti faremo vedere delle fotografie... Devi vedere che belle ragazze che c'erano; sempre vestite da paesanetta, in costume... Eh, ma la Ighina era un'organizzatrice di prim'ordine, non le sfuggiva niente. Lui era bonario, ma lei era maligna in un certo senso. E, oltre che essere fascista, era monarchica: quando han fatto il referendum che abbiam sconfitto il re, lei era del diavolo! Non le andava giù. E siccome io a casa mia, soprattutto mio papà che era un artigiano ed era capace a fare delle cose in ferro bellissime, era entrato in questa famiglia con tutti i riguardi...

D. C'erano degli ebrei a Ovada?

R. Qualcuno, ma non facevano... Ad Acqui sì, ma qui no.

D. Non c'è stato mai qualche atto più o meno esplicito di antisemitismo?

R. No, perché qui non ce n'erano. Forse c'è stato uno sfollato da Genova, mi pare, ma che poi è andato su coi partigiani. Poi c'era, adesso mi ricordo, un luminare del diritto, che aveva fatto il diritto dell'aria, Luzzatti si chiamava....

